

Intervista a Soldi, presidente dei maiscoltori italiani

Mais: quattro punti per uscire dalla crisi

Costi record, prezzi compressi e rese stagnanti minacciano il mais italiano. Per rilanciarlo il presidente di Ami propone la dop, aiuti accoppiati, contratti di filiera e le TEA

Gaetano Menna

Motore insostituibile per le filiere zootecniche dop, il mais italiano affronta oggi una crisi non più congiunturale ma strutturale, che ha portato a un calo delle superfici del 39% in dieci anni. Abbiamo discusso di prospettive e soluzioni con **Cesare Soldi**, presidente dell'Associazione maiscoltori italiani (Ami).

Presidente Soldi, quali sono i nodi strutturali del comparto maidicolo?

Dal 2012 viviamo un disallineamento pericoloso: la spesa per mezzi tecnici, gasolio e urea sale vertiginosamente, mentre i listini del cereale restano compressi.

Su questo squilibrio pesano anche le fiammate geopolitiche, come la crisi dello Stretto di Hormuz, che aggrava i rincari dei concimi.

Sul fronte agronomico, dal 2000 a oggi Paesi come la Romania hanno aumentato le rese del 25% e gli USA hanno superato la quota record di 400 milioni

di tonnellate. La nostra curva di produttività è invece rimasta piatta.

A questo differenziale si aggiunge l'impatto della nuova Pac che, per i maiscoltori italiani, si è tradotta in un drastico taglio dei pagamenti diretti fino al 50%.

Malgrado le criticità, ha ancora senso seminare mais in Italia?

Nonostante tutto, resta una delle colture più produttive per ettaro e un fattore cruciale di liquidità per le aziende.

In uno scenario globale di prezzi compressi, dobbiamo puntare necessariamente sui volumi: le nostre zone vocate sfiorano agevolmente le 12 tonnellate per ettaro, a differenza di altri cereali autunno-vernini che offrono produzioni nettamente inferiori. E poi la domanda per ora tiene: il mais è un prodotto insostituibile, con una richiesta costante.

Qual è l'obiettivo del progetto «Mais dop» promosso con la Regione Lombardia?

La proposta, condivisa con l'assessore all'agricoltura Alessandro Beduschi, si basa su un concetto chiave: il mais non è una dop, ma serve per le dop. Fornisce la base nutrizionale e amidacea insostituibile per gli allevamenti da cui nascono le nostre eccellenze produttive.

Certificare questo legame con il territorio deve tradursi in un premio di

prezzo strutturale a favore dei produttori che garantiscono standard elevati di qualità e sanità, legando la redditività della coltura al valore delle dop dei grandi consorzi.

Un emendamento al ddl «Coltiva Italia» definisce il mais «strategico». Perché è un passaggio chiave?

Definirlo strategico è il prerequisito politico per rimuovere i vincoli normativi attuali e tutelare il futuro delle nostre grandi filiere di eccellenza agroalimentare: in sostanza, non si può fare a meno del mais.

Il ddl «Coltiva Italia» è il contenitore legislativo ideale per dare una cornice giuridica a questa visione, ma servono poi le risorse del Fondo sovranità alimentare per renderla efficace in campo.

Quali sono le vostre proposte per un rilancio concreto della maiscoltura?

Prima di tutto, l'introduzione di un aiuto accoppiato come già previsto per la soia: una misura indispensabile per frenare il calo delle semine e recuperare le superfici perdute.

In secondo luogo, il potenziamento dei contratti di filiera triennali,

eliminando dal Fondo sovranità alimentare i tetti dimensionali dei 50 ha e l'obbligo di premiare solo le superfici incrementali.

Infine, il sostegno all'innovazione e, in particolare, il via libera convinto alle TEA (Tecniche di evoluzione assistita): l'emergenza aflatossine e il cambiamento climatico sono sfide difficili da affrontare senza innovazione genetica, che consente di garantire produzioni sane, competitive e con minori input tecnici.

Se metteremo in campo queste misure in modo coordinato, il mais tornerà a essere il pilastro della nostra sovranità alimentare.



Cesare Soldi



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e successive modificazioni, nonché della Direttiva (UE) 2019/790. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Sono in particolare vietati la riproduzione, l'estrazione e la copia automatizzata dei contenuti (text and data mining), nonché il loro utilizzo per l'addestramento, il fine-tuning, l'ottimizzazione o il benchmarking di sistemi di intelligenza artificiale, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 70-quater l. 633/1941. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. esercita espressamente la riserva di utilizzo prevista dalle disposizioni sopra richiamate e non potrà essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.